



Liturgia Sacra 22 (2016), nr 1, s. 5–24

KS. RYSZARD SELEJDAK
Rzym

IL CONCETTO DEI SEMINARI MINORI ALLA LUCE DEL DECRETO CONCILIARE *OPTATAM TOTIUS* E DELL'INSEGNAMENTO ECCLESIASTICO POST-CONCILIARE

Ogni istituzione civile ed ecclesiastica, statale e parastatale, nazionale e internazionale, sociale, politica, sindacale, familiare ha nella sua storia i problemi nuovi, molteplici e vari, spesso gravissimi e di non sempre facile soluzione. I Seminari Minori non fanno eccezione. Negli anni sessanta del secolo scorso la formazione in essi lasciò molto a desiderare sotto diversi aspetti. Anzi, fu un'istituzione largamente contestata, anche nei paesi dove la strada al sacerdozio normalmente passava attraverso di essa. Nei paesi dell'Europa Orientale, il regime comunista, volendo avere un monopolio scolastico indiscusso, ha proibito l'esistenza dei Seminari Minori. Ne rimasero pochissimi, con grandi problemi circa l'impostazione dell'insegnamento e il riconoscimento dei titoli di studio rilasciati (esami di maturità davanti alla commissione statale)¹

La crisi dei Seminari Minori fu causata tra l'altro: dalla situazione generale della fede; dai cambiamenti nella situazione scolastica; dall'impostazione da «Se-

¹ Cf. A. ORCZYK, *Il rinnovamento della formazione seminaristica*, Roma 1997, p. 36.

minari Maggiori in miniatura»; dal mancato rispetto della libertà degli alunni nella scelta di vita e, in conseguenza, da una deformazione della loro personalità; dalla formazione dei seminaristi non adatta alla loro età e alle loro doti umano-spirituali; dalle difficoltà di verifica della vocazione sacerdotale dai ragazzi e adolescenti; dall'insufficiente apporto della psicologia e della pedagogia nell'opera formativa; dalla penuria di insegnanti e formatori qualificati; dalla diminuzione del numero degli alunni; dalla carenza della collaborazione della famiglia nella formazione dei ragazzi; dai rapporti assai tenui degli alunni con la parrocchia; dalla troppo scarsa perseveranza dei seminaristi minori per giustificare il dispendio di persone e di mezzi economici; dal mancato adeguamento dell'istituzione a livello generale e dal giudizio negativo di molti sacerdoti sulla propria esperienza di Seminario Minore e dalla opinione esageratamente negativa dei mass media.

In questo contesto il Decreto del Concilio Vaticano II sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, atteso da tutti i Seminari, è arrivato davvero provvidenziale per i Seminari Minori. Esso tratta di queste istituzioni formative nel n. 3², che appartiene al capitolo secondo, dedicato alla necessità di favorire le vocazioni sacerdotali³.

Le indicazioni del Decreto circa i Seminari Minori tracciano le linee per un saggio rinnovamento di queste istituzioni, nel quale si conservi quanto è da conservare e si lasci cadere quanto è opportuno che cada. Inoltre propone i metodi e i mezzi da usare per coltivare tutti gli aspetti della formazione umana, spirituale e culturale, finalizzata alla cura dei «germi» della vocazione sacerdotale.

A distanza di cinquanta anni dall'approvazione dei Padri del Concilio Vaticano II del Decreto sulla formazione dei candidati al sacerdozio *Optatam totius*, sembra opportuno riflettere sulla situazione dei Seminari Minori nel suddetto periodo di tempo.

² CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 28 ottobre 1965 (abbr. OT), n. 3: «Nei seminari minori eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione, gli alunni, per mezzo di una speciale formazione religiosa e soprattutto di un'appropriata direzione spirituale, si preparino a seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro. Sotto la guida paterna dei Superiori, coadiuvati opportunamente dai genitori, conducano un tenore di vita conveniente all'età, allo spirito e allo sviluppo degli adolescenti, e in piena armonia con le norme della sana psicologia, senza trascurare una congrua esperienza delle cose umane e i rapporti con la propria famiglia. Inoltre si adattino anche al Seminario minore, per quanto lo consentono le sue finalità e la sua natura, le norme che in seguito vengono sancite per i Seminari maggiori. L'ordinamento degli studi deve essere tale da permettere agli alunni di proseguirli altrove senza danno, qualora intendessero abbracciare un altro stato di vita».

³ Per un commento al n. 3 di *Optatam totius*, vedi G. GHO, *La Pastorale delle vocazioni*, Torino 1967, pp. 159–203; E. MASSERONI, *Optatam totius. Decreto sulla formazione sacerdotale*, Casale Monferrato 1987. Cf. anche I. PERI, *I Seminari oggi. La Formazione dei Sacerdoti nelle circostanze attuali*, Roma 1995, pp. 145–188; A. ORCZYK, *Il rinnovamento della formazione seminaristica*, pp. 35–45; S. PANIZZOLO, *Il Seminario Minore alla luce dell'insegnamento conciliare e post-conciliare*, «Seminarium» 3 (2011), pp. 601–627.

1. I Seminari Minori secondo il Decreto *Optatam totius*

I Padri conciliari intervennero in modo molto vivo riguardo all'identità e all'esistenza stessa dei Seminari Minori. Essi presentarono due posizioni opposte: la prima ribadì la sintesi tridentina⁴; l'altra affermò il contrario⁵. La Commissione dei Seminari e degli Studi e dell'Educazione Cattolica propose una via media⁶, che escludesse dal progetto del nuovo Seminario Minore l'idea di un Seminario Maggiore in miniatura⁷ e, fondandosi sulle esigenze del Battesimo, prospettasse la creazione di un ambiente privilegiato per una educazione cristiana completa⁸, particolarmente sensibile alla dimensione vocazionale.

Le questioni principali che animarono il dibattito furono sostanzialmente tre: la prima, se fosse possibile parlare di vocazione sacerdotale per un ragazzo di 11-12 anni; la seconda, se l'impostazione tradizionale dei Seminari Minori risultasse adeguata per un'autentica formazione umana e vocazionale; la terza, se i Seminari Minori dovessero essere prescritti in tutte le Chiese. Secondo S. Panizzolo la risposta a queste tre questioni forma il contenuto della riflessione conciliare sui Seminari Minori⁹

1.1. Lo scopo dei Seminari Minori

Circa la prima questione, cioè se fosse possibile parlare di vocazione sacerdotale per un ragazzo di 11-12 anni, i Padri conciliari precisarono che ai Seminari Minori non erano affidate vocazioni sacerdotali da preservare, ma «germi da coltivare»¹⁰. Infatti, «i germi» possono emergere nella coscienza di una persona anche molto precocemente e, dunque, possono essere coltivati.

Con questa indicazione, il Seminario Minore veniva ad essere una comunità educativa giovanile, finalizzata, non a preparare specificamente futuri sacerdoti,

⁴ Cf. *Schema Decreti de Institutione Sacerdotali. Textus emendatus et Modi a Patribus Conciliariis propositi, a Commissione de Seminariis et Studiis et de Educatione Catholica examinati*, Typis Polyglottis Vaticanis MCMLXV, p. 49. In seguito si dirà semplicemente *Textus et Modi*.

⁵ *Textus et Modi*, ad. n. 3, pp. 49 s: «Numerus 3 nomen 'Seminarium' vitandum est et verbum 'Collegium' adhibendum, quia modernis auribus 'Seminarium' infantilismum et defectum libertatis sonat... Praeterea obligatio Seminarii Minoris abroganda est. Tempore Concilii Tridentini educatio non erat universalis. Hodie educatio primaria et secundaria est fere universalis, sed hoc factum in textu non consideratur. Habit maximum momentum. In regionibus vere catholicis omnes adolescentes recipiunt educationem religiosam, moralem, spiritualem [...] Theologia de germine vel semine vocationis antiquata est».

⁶ Cf. *Textus et Modi*, ad. n. 3, p. 50.

⁷ Cf. *ibidem*.

⁸ Cf. *ibidem*, ad n. 3, p. 48.

⁹ Cf. S. PANIZZOLO, *Il Seminario Minore alla luce dell'insegnamento conciliare e post-conciliare*, p. 602.

¹⁰ OT, n. 3.

ma a offrire l'ambiente più adatto e i mezzi più appropriati per garantire nei ragazzi e negli adolescenti l'iniziale discernimento vocazionale e la sapiente cura dei primi indizi di una chiamata al sacerdozio¹¹. In tal modo, il testo conciliare prendeva le distanze sia da chi pretendeva impostare i Seminari Minori come Seminari Maggiori in miniatura, sia da chi proponeva di trasformarli in semplici collegi¹².

Il Decreto *Optatam totius* precisa poi che tale identità richiede che si garantisca in essi una «speciale formazione religiosa e soprattutto un'appropriata direzione spirituale»¹³. Nel primo requisito, l'accento è posto sull'aggettivo «speciale», che si deve intendere come «di qualità» e, allo stesso tempo, commisurata alla particolare situazione dei giovani aspiranti. Questa formazione dovrà comprendere gli elementi cristiani di base e garantire quel «clima spirituale» intenso che raffini la sensibilità vocazionale e mantenga viva l'attenzione ai segni della chiamata di Dio. Ciò evidentemente richiede negli educatori competenza, esperienza, equilibrio. Nel secondo requisito, l'accento è posto sull'aggettivo «appropriata», che rimanda sia alla competenza dei direttori spirituali, come anche alla disponibilità dei giovani a servirsene con assiduità.

1.2. Le indicazioni pedagogiche per i Seminari Minori

Per quanto riguarda la seconda questione, se cioè l'impostazione tradizionale dei Seminari Minori risultasse adeguata per un'autentica formazione umana e vocazionale, il Decreto *Optatam totius* ne auspica implicitamente un profondo rinnovamento, offrendo alcune indicazioni pedagogiche di riferimento. Esso richiede dunque che nei Seminari Minori sia offerto «un tenore di vita conveniente all'età, allo spirito e allo sviluppo degli adolescenti e in piena armonia con le norme della sana pedagogia», non sia trascurata «una conveniente esperienza delle cose umane», siano valorizzati «i rapporti con la propria famiglia» e sia garantita la libertà di fare scelte con un «ordinamento degli studi [...] tale da permettere agli alunni di proseguirli altrove senza danno, qualora intendessero abbracciare un altro stato di vita»¹⁴.

1.2.1. «Un tenore di vita conveniente all'età, allo spirito e allo sviluppo degli adolescenti e in piena armonia con le norme della sana pedagogia»

Questa indicazione, che ora sembra ovvia, al tempo del Concilio, aveva un profondo sapore di rinnovamento, in quanto nella prassi di tante Diocesi i Seminari Minori erano diventati dei Seminari Maggiori in formato ridotto, dove si dava quasi

¹¹ Cf. G. CARRARO, *Vocazioni sacerdotali e Seminario minore*, Bollettino ecclesiastico veronese, 1966, p. 649.

¹² Cf. B. BURZIO, *I problemi del Seminario Minore oggi*, «Seminarium» 25 (1973), p. 401.

¹³ OT, n. 3.

¹⁴ *Ibidem*.

per scontata, anche negli adolescenti, la definitività della scelta dello stato di vita. Il Concilio, al contrario, fa suo il concetto «dinamico» della vocazione e richiede che si garantisca la necessaria gradualità nella formazione spirituale, nella regola di vita, negli impegni vocazionali.

Esortazioni a tener conto delle caratteristiche dei ragazzi e ad evitare una loro formazione artificialmente precoce erano già venute dal papa Pio XII che scrisse:

Innanzitutto bisogna ricordare che gli alunni dei Seminari minori sono adolescenti separati dall'ambiente naturale della famiglia. E' necessario dunque che la vita che i ragazzi conducono nei Seminari corrisponda, per quanto è possibile, alla vita normale dei ragazzi; sarà data quindi importanza alla vita spirituale, ma in forme adeguate alle loro capacità e al loro grado di sviluppo: che tutto si svolga in un ambiente sano e sereno¹⁵.

L'attenzione del Concilio alla gradualità della maturazione degli adolescenti significava una formazione molto impegnativa. Infatti, essa richiedeva da loro scelte profonde, generosità nel dono di sé, un assiduo combattimento spirituale, cioè elementi che formano la base irrinunciabile di ogni vocazione di speciale consacrazione¹⁶.

1.2.2. «Una conveniente esperienza delle cose umane»

L'espressione conciliare è una chiara presa di posizione nei confronti di chi intendeva i Seminari Minori come ambienti avulsi dal mondo. Al contrario, viene chiesto che i giovani seminaristi facciano un'esperienza conveniente delle cose umane, abbiano cioè un contatto diretto con la propria famiglia, la parrocchia, le associazioni giovanili, i coetanei, i mezzi di comunicazione sociale.

Evidentemente, questa apertura deve avvenire con gradualità e prudenza, in chiave formativa e apostolica come, peraltro, il Decreto *Apostolicam actuositatem* auspica per tutti i giovani cristiani. Esso infatti raccomanda che i fanciulli siano iniziati all'apostolato fin dalla prima educazione e che in modo speciale siano pervasi da questo spirito gli adolescenti e i giovani¹⁷

Può forse sorprendere che il Decreto *Optatam totius* non parli esplicitamente di questa dimensione «apostolica» per i giovani dei Seminari Minori. Di fatto, un gruppo di 27 Padri aveva proposto di aggiungere, tra le indicazioni formative per i Seminari Minori, anche l'acquisizione di un «genuino spirito apostolico ed ecclesiale»¹⁸ La Commissione dichiarò di accettare l'istanza, ma la lasciò espressa in modo generico, rimandando al principio generale dell'«adattamento» per i Seminari Minori di determinate norme dei Seminari Maggiori.

¹⁵ PIO XII, Esortazione Apostolica *Menti nostrae*, 23 settembre 1950, n. 84.

¹⁶ Cf. S. PANIZZOLO, *Il Seminario Minore alla luce dell'insegnamento conciliare e post-conciliare*, p. 605.

¹⁷ Cf. CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 18 novembre 1965, nn. 12, 29, 30.

¹⁸ Cf. *Textus et Modi*, ad n. 3, Modus 13, p. 52.

1.2.3. «I rapporti con la propria famiglia»

Una certa visione ascetica di distacco dal mondo, di difesa e di protezione della vocazione, aveva consolidato in molti Seminari Minori una prassi di allontanamento dalla famiglia, che riduceva al minimo il contatto con essa.

Il Concilio volle superare quest'impostazione e ridare alla famiglia tutto il suo ruolo, anche nella formazione sacerdotale. Già la Costituzione *Lumen gentium*, insegnava che

in questa che si potrebbe chiamare chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale¹⁹

Su questa linea, il Decreto *Optatam totius* definisce le famiglie, quando sono animate da spirito di fede, di carità e di pietà, come «il primo seminario»²⁰ e stabilisce che i superiori devono essere «coadiuvati opportunamente dai genitori»²¹ nel loro compito formativo.

L'inserimento dei genitori tra i protagonisti della formazione è una novità significativa per la pedagogia dei Seminari Minori, che contribuirà notevolmente al loro rinnovamento. I genitori, infatti, non possono essere privati della loro responsabilità educativa quando i figli entrano in Seminario; al contrario sono chiamati a dare il loro prezioso apporto anche dal punto di vista della maturazione vocazionale.

1.2.4. La libertà di fare scelte diverse

La garanzia della piena libertà dei giovani nel discernimento vocazionale è un'altra esigenza molto importante richiesta dai Padri conciliari dall'opera formativa nei Seminari Minori.

Il Decreto *Optatam totius* ribadisce che la chiamata canonica debba verificare la piena libertà dei candidati. Di conseguenza, esso chiede implicitamente ai pastori di garantire l'assenza, nell'itinerario formativo, di qualsiasi elemento che possa pregiudicare il pieno esercizio di quella libertà²².

In questa prospettiva il Decreto stabilisce, per i Seminari Minori, che «l'ordinamento degli studi (debba) essere tale da permettere agli alunni di proseguirli altrove senza danno, qualora intendessero abbracciare un altro stato di vita»²³.

Inoltre i Padri conciliari erano preoccupati di liberare l'opera formativa da ogni pressione morale, spirituale e culturale che possa pregiudicare la piena libertà di scelta²⁴.

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 11.

²⁰ OT, n. 2.

²¹ *Ibidem*, n. 3.

²² Cf. *ibidem*, n. 2.

²³ *Ibidem*, n. 3.

²⁴ Cf. S. PANIZZOLO, *Il Seminario Minore alla luce dell'insegnamento conciliare e post-conciliare*, p. 608.

Qualche anno dopo, Paolo VI, ha confermato l'insegnamento conciliare al riguardo, quando ai seminaristi del Seminario Minore di Giaveno dell'Arcidiocesi di Torino, ricevuti in udienza particolare in occasione del 4° centenario di fondazione di quel Seminario, diceva:

La vocazione è prima di tutto un problema di libertà. Anche i consiglieri, quelli che vi stanno d'intorno, l'ambiente, non devono alterare la responsabilità, la libertà: «Scelgo da me, ascolto, mi consiglio, mi considero, guardo, ma poi liberamente scelgo»²⁵

1.3. Altre forme di accompagnamento vocazionale

Riguardo alla terza questione, se cioè i Seminari Minori dovessero essere prescritti in tutte le Chiese, il Decreto conciliare risponde implicitamente, prevedendo altre formule istituzionali previe al Seminario Maggiore, che abbiano il medesimo scopo vocazionale dei Seminari Minori.

Il Decreto rimane in proposito volutamente molto generico; fa sì cenno a «istituti speciali», «scuole» e «metodi di educazione» che, secondo le circostanze di luogo, possano servire anche agli scopi dei Seminari Minori; ma non entra nel dettaglio, lasciando aperta la strada a tante esperienze che cominciavano a sorgere qua e là.

2. L'insegnamento della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i Seminari Minori

2.1. La Nota *I Seminari minori*

Il 23 maggio 1968 la Nota intitolata *I Seminari minori* è stata inviata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, a seguito del primo Sinodo episcopale del 1967.

Essa, nella prima parte, conduce un'analisi articolata sulla crisi dei Seminari Minori in atto e riconosce generalmente l'invecchiamento e il non adeguamento di queste istituzioni²⁶

Di fronte a questa crisi, la Nota della Congregazione ribadisce la linea definita dal recente Concilio, tenendo conto delle diverse situazioni presenti nel mondo, esponendo tre indicazioni:

*il carattere normale, benché non indispensabile di una istituzione destinata ai giovani che danno senni o accettano l'eventualità di una vocazione; la legittimità di ricerche e di esperienze differenti, se le circostanze lo richiedono; l'assoluta e urgente necessità, in qualunque ipotesi, di un adattamento*²⁷

²⁵ PAOLO VI, *Discorso ai seminaristi del Seminario Minore di Giaveno*, 24 aprile 1972, «Insegnamenti» 10 (1972), p. 417.

²⁶ Cf. SACRA CONGREGATIO PRO INSTITUTIONE CATHOLICA, *Nota I seminari minori*, 23 maggio 1968, in *Enchiridion Vaticanum* (abbr. EV) 3, n. 398, p. 153.

²⁷ *Ibidem*, in EV 3, n. 408, p. 161.

Inoltre, la Nota indica sei conclusioni operative che si possono trarre dall'analisi dei fatti e dal richiamo dei principi. Il Seminario Minore:

- a) va mantenuto dove ci siano solidità di tradizione e presenza di risorse, in personale e in denaro; in caso di difficoltà, può essere gestito unendo le forze di più diocesi vicine;
- b) esige di essere ovunque rinnovato, tenendo conto dei fattori nuovi, delle direttive conciliari e dei gravi ritardi nel suo rinnovamento;
- c) dev'essere concepito come il centro di uno sforzo globale al servizio delle vocazioni;
- d) può svolgere il suo ruolo solo se diventa un organismo nel quadro di una pastorale della gioventù, scolastica e universitaria;
- e) va adattato alle circostanze, ai bisogni e alle possibilità dei diversi luoghi, secondo linee direttrici e principi fissati in comune dalle conferenze episcopali.

Una sesta conclusione invita alla creazione di istituzioni per preparare le vocazioni adulte alla vita e agli studi in un Seminario Maggiore²⁸.

Prendendo in considerazione il necessario rinnovamento dei Seminari Minori, il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica riassume le esigenze del tempo in modo seguente:

edifici adatti; mezzi finanziari per un funzionamento normale; educatori preparati; insegnanti altamente qualificati; presentazione esplicita della finalità autentica del seminario; metodo educativo adeguato, in conformità con le esigenze espresse nei due decreti conciliari sui seminari e sull'educazione cristiana; assenza totale di qualunque pressione che rischia di impedire una libera scelta; eventualmente rapporti di collaborazione con le scuole ufficiali, se richiesti dalla necessità di un insegnamento qualificato e se la Conferenza lo giudica possibile con prudenza²⁹

La Nota ha evidentemente un valore contingente, come risposta alla richiesta di chiarificazione di alcuni Ordinari. La Congregazione per l'Educazione Cattolica darà indicazioni sui Seminari Minori in modo più completo e organico due anni dopo, con la pubblicazione della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*.

2.2. La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*

La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*³⁰ dedica ai Seminari Minori e agli altri istituti eretti per il medesimo scopo un intero capitolo, il III, comprendente ben 9 numeri³¹. Il suo intento è di confermare i Seminari Minori come mezzi

²⁸ Cf. *ibidem*, in EV 3, nn. 411–417, pp. 163–165.

²⁹ *Ibidem*, in EV 3, n. 413, pp. 163–164.

³⁰ Cf. SACRA CONGREGATIO PRO INSTITUTIONE CATHOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 6 gennaio 1970 (abbr. RF), AAS 62 (1970), pp. 321–384. Una nuova edizione, resasi necessaria dopo la pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, è stata pubblicata il 19 marzo 1985. Il nuovo testo rimane sostanzialmente uguale al precedente mentre le note in calce sono state notevolmente arricchite. I rimandi alla *Ratio fundamentalis* che seguiranno fanno riferimento a questa seconda edizione.

³¹ Cf. RF, nn. 11–19.

importanti nella pastorale vocazionale, di esplicitare le indicazioni del numero 3 del Decreto *Optatam totius* e di orientare le Conferenze Episcopali nazionali nella redazione delle rispettive *ratio*³².

La normativa riguarda in particolare: il fine proprio del Seminario Minore, l'apertura alla vita della Diocesi e i rapporti dei seminaristi con le proprie famiglie e i coetanei, le caratteristiche della comunità, la formazione umana, spirituale e intellettuale, la possibilità di erigere altri istituti con la stessa finalità vocazionale dei Seminari Minori.

2.2.1. Il fine proprio del Seminario Minore

Il fine proprio del seminario minore è di aiutare gli adolescenti, che sembrano possedere i germi della vocazione, perché più facilmente riconoscano la loro vocazione e siano capaci di corrispondervi³³

La *Ratio* esplicita la prospettiva vocazionale dinamica che già era sottesa al Decreto *Optatam totius* e considera il Seminario Minore come l'ambiente più adatto per aiutare i ragazzi e i giovani che vi sono inviati a riconoscere gli eventuali segni della loro vocazione e a maturare la responsabile decisione di accoglierla.

L'identità specifica del Seminario Minore è perciò quella di essere una comunità di ragazzi e di giovani che, rispondendo fedelmente alle attenzioni della divina Provvidenza, siano disponibili a vivere in pieno la loro «consacrazione battesimale» e a progredire «nello spirito di apostolato», diventando in tal modo pronti a ricevere il dono della vocazione e, qualora intervenga l'approvazione della legittima autorità, ad accettarlo liberamente e con letizia³⁴. Il riferimento alla consacrazione battesimale mette al riparo il Seminario Minore dal rischio di essere considerato una comunità clericale; esso, in realtà, è una comunità di giovani cristiani che vivono la loro vocazione comune al seguito di Gesù e sono particolarmente attenti, sensibili e predisposti ad una vocazione di speciale consacrazione.

³² Nella nota 64, posta all'inizio del capitolo III, la Congregazione per l'Educazione Cattolica così riassume gli orientamenti conciliari: «Il Concilio Vaticano II ha dato il suo giudizio sulla preparazione al seminario maggiore, che è l'istituzione immediatamente ordinata, e necessaria per il sacerdozio, riferendosi alla istituzione, finora comune, chiamato seminario minore. Il Concilio ha certamente stabilito che essa deve essere completamente rinnovata, ma ha anche dichiarato che essa è ancora valida per i nostri tempi e adatta per coltivare i germi della vocazione. Ha anche dato alcune norme, poche invero ma adattissime, perché il seminario minore risulti più atto a conseguire il suo scopo di grande importanza anche nelle presenti circostanze; perché abbia una struttura specifica, consona alla sua natura e alla sua finalità e perché non sia un seminario maggiore in miniatura, nel quale non si possa opportunamente provvedere né alla cura né alla libertà delle vocazioni. Il Concilio, inoltre, mentre lo raccomanda, non nega che si possano almeno sperimentare, nel contempo, altri metodi adatti per favorire le vocazioni sacerdotali, purché l'istituzione del seminario minore non ne soffra danno, e questi nuovi esperimenti siano prudentemente ordinati allo scopo e non ne nascondano la pura rinuncia. La Chiesa infatti pensa, come consta dalla sua dottrina, esperienza e pratica, che si possano distinguere, già dalla fanciullezza, alcuni segni della chiamata divina, che postulano solerte e conveniente cura».

³³ RF, III, n. 11a.

³⁴ Cf. *ibidem*.

Quest'ultimo aspetto viene precisato dalla *Ratio* in modo rigoroso, nella convinzione che il dono soprannaturale della vocazione si appoggia necessariamente su una ben definita struttura umana, su doti naturali, senza le quali, verrebbe meno la stessa possibilità delle disposizioni germinali ad una vocazione consacrata³⁵ Perciò conclude il n. 11,

gli alunni vengano esaminati accuratamente circa le loro famiglie, le loro qualità fisiche, psichiche, morali ed intellettuali, per poter avere tempestivamente elementi certi per farsi un giudizio sulla loro idoneità.

2.2.2. L'apertura alla vita della Diocesi e i rapporti dei seminaristi con le proprie famiglie e i coetanei

La dottrina del Concilio espressa nelle Costituzioni *Lumen gentium* e *Gaudium et spes* ha influito in modo significativo sui redattori della *Ratio*, che molto opportunamente collocano il Seminario Minore nel contesto della Chiesa diocesana, «alla quale deve essere prudentemente aperto e nella quale deve essere vitalmente inserito». E ciò, non solo per ricevere l'aiuto della preghiera e della solidarietà delle parrocchie, ma anche, per poter esercitare, come «fulcro della pastorale vocazionale»³⁶, un benefico ed efficace influsso sul mondo giovanile e contribuire al suo progresso spirituale. Per di più, viene precisato che questo contatto del Seminario con il mondo esterno permetterà ai giovani seminaristi di conoscere, secondo la loro capacità, i principali problemi della Chiesa e della vita umana, di interpretarli con spirito cristiano e di acquisire gradualmente un genuino spirito missionario.

Inoltre, i ragazzi e i giovani che vivono nel Seminario Minore, devono essere messi nella possibilità di mantenere stretti rapporti con le proprie famiglie, sia per un motivo psicologico che ecclesiale:

Vengono conservati da parte degli alunni convenienti ed anche necessari contatti con le proprie famiglie [...] avendo essi bisogno di tali rapporti per un sano sviluppo psicologico, specialmente per quanto riguarda la vita affettiva³⁷

Infatti, l'apporto delle famiglie è prezioso, specie nel periodo dell'adolescenza, certamente per garantire uno sviluppo affettivo sano, sereno e normale, ma anche per sostenere con efficacia il processo della maturazione vocazionale. A tal fine, la *Ratio* invita gli educatori dei Seminari ad aiutare le famiglie dei seminaristi ad essere all'altezza del loro compito con un'opportuna assistenza spirituale: «Si aiutino le famiglie con opportuna assistenza spirituale, perché siano capaci di collaborare sempre più con il seminario per la cura delle vocazioni»³⁸. La *Ratio* cerca dunque in tutti i modi di inserire i genitori nella vita del Seminario Minore e nello stesso processo educativo che vi si realizza. Questa esigenza dovrebbe essere sem-

³⁵ Cf. G. NEBIOLO, *Vocazioni e Seminari Minori*, «Seminarium» 22 (1970), p. 647.

³⁶ RF, III, n. 12.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

pre più considerata dagli educatori del Seminario non solo come necessaria, per togliere contrasti o difformità di indirizzi educativi, dannosi ai seminaristi, ma anche come indispensabile e insostituibile per se stessa, per suo diritto e capacità nativa. Se i seminaristi vedranno che tra gli educatori e la famiglia è stabilita una stretta, armoniosa e continua collaborazione, non sarà difficile per loro sentire che il Seminario non è altro che una copia e un prolungamento della loro famiglia naturale e non potranno così non sentirsi dal tutto a loro agio³⁹

Infine la *Ratio* incoraggia i seminaristi a conservare convenienti relazioni con i coetanei. I punti di contatto possono essere molteplici: scuola che i giovani del Seminario Minore spesso condividono con i loro coetanei, le parrocchie con la varietà dei gruppi e delle iniziative, i movimenti giovanili, le attività estive. La logica è sempre quella del Seminario inteso come una comunità giovanile pienamente inserita nel proprio contesto sociale ed ecclesiale⁴⁰.

2.2.3. Le caratteristiche della comunità

La comunità del Seminario Minore, come viene delineata dalla *Ratio*, è chiamata, in primo luogo, ad essere attenta all'età e allo sviluppo dei ragazzi e rispettosa delle sane norme della psicologia e della pedagogia⁴¹ nel regolare i doveri e le attività degli alunni, giorno per giorno, durante tutto l'anno⁴².

In secondo luogo, tale comunità dev'essere garante della libertà nella scelta vocazionale,

avendo sempre presente che tra gli alunni vi sono quelli che apertamente accettano l'idea di diventare sacerdoti, altri che l'ammettono come possibile, altri che manifestano esitazioni e dubbi circa la vocazione, ma, essendo dotati di buone qualità, non perdono tutta la speranza di poter un giorno arrivare al sacerdozio⁴³

Ognuno dev'essere aiutato ad approfondire, riprendere in esame ed eventualmente revocare la propria decisione, trovando sempre negli educatori accoglienza, comprensione, pazienza e oggettività⁴⁴

In terzo luogo, la *Ratio* richiede che la comunità del Seminario Minore sia improntata a

confidenza familiare con i superiori e fraterna amicizia fra gli alunni, così che tutti, stretti in una sola famiglia, possano abbastanza facilmente coltivare la propria indole in modo conveniente e adatto⁴⁵

Per promuovere maggiormente questo clima familiare, una strategia educativa molto importante è indicata al n. 23 della *Ratio*, dove si parla della comunità del

³⁹ Cf. B. BURZIO, *I problemi del Seminario Minore oggi*, p. 408.

⁴⁰ Cf. RF, III, n. 12.

⁴¹ Cf. *ibidem*, III, 13a.

⁴² Cf. *ibidem*, III, 15.

⁴³ *Ibidem*, III, 13a.

⁴⁴ Cf. B. BURZIO, *I problemi del Seminario Minore oggi*, pp. 408–409.

⁴⁵ RF, III, 13b.

Seminario Maggiore; l'indicazione però vale anche per il Seminario Minore. Si tratta della costituzione, in seno alla grande comunità del Seminario, di

gruppi distinti nello stesso edificio, o in abitazioni vicine, purché non sia impedita la continuità dei reciproci contatti. Ogni gruppo dovrà avere un proprio sacerdote come moderatore, ben preparato per questo scopo, che conservi uno stretto e continuo rapporto con il rettore del seminario, con gli alunni del proprio gruppo e con i superiori degli altri gruppi⁴⁶

Questo suggerimento della vita «a piccoli gruppi» sembra essere molto prezioso anche dal punto di vista pedagogico, perché, alla luce delle scienze pedagogiche e psicologiche, nonché dell'esperienza risulta chiaro che a un numero maggiore corrisponde più fondata presunzione di pericoli, minore possibilità di azione personale e quindi maggiore necessità di norme precise, restrittive e, quanto possibile, dettagliate. In più si impone necessariamente un tipo di comando che finisce per scostarsi troppo da quello di tipo familiare, che dovrebbe essere sempre il paradigma di ogni educazione, perché è la più naturale e la più completa⁴⁷

2.2.4. La formazione umana, spirituale e liturgica

Quella umana, nella *Ratio*, non è ancora esplicitamente tematizzata come dimensione specifica della formazione, tuttavia i contenuti sono già tutti presenti, strettamente intrecciati con la formazione spirituale. Infatti, la *Ratio* raccomanda che

nella formazione spirituale dei singoli, gli alunni vengano aiutati con una guida capace, perché coltivino armonicamente tutte le loro qualità fisiche, morali, intellettuali, affettive, e vengano sempre più ispirati dal senso della giustizia, della sincerità, dell'amicizia fraterna, della verità, della giusta libertà e dalla coscienza del dovere, così che, con tutti gli elementi, anche naturali, debitamente coltivati, possano più facilmente disporsi con animo generoso a seguire Cristo Redentore e a servirlo nella vita apostolica⁴⁸

Inoltre durante il tempo del Seminario Minore, facendo esperienza dell'amicizia con Gesù, i giovani imparino a sviluppare e vivere la fedeltà al Signore. Essa va sostenuta dallo Spirito Santo e alimentata attraverso la preghiera personale e comunitaria, nonché la ricezione dei sacramenti. A tale riguardo molto importante è anche la direzione spirituale, che differenziata e calibrata nelle sue modalità sulla base delle diverse tappe dell'*iter* educativo, gradualmente dovrebbe venire percepita dagli alunni come un'esigenza, uno strumento indispensabile per la propria crescita umana, spirituale e di fede.

«Elemento principale e necessario di questa formazione spirituale è la vita liturgica»⁴⁹, alla quale gli alunni dovranno prendere parte con sempre più viva consapevolezza, secondo il progredire dell'età, unitamente agli altri esercizi di pietà

⁴⁶ *Ibidem*, IV, 23.

⁴⁷ Cf. B. BURZIO, *I problemi del Seminario Minore oggi*, p. 407; A. BERNARDI, *Esperienze di rinnovamento del seminario minore*, «Seminarium» 36 (1984), p. 547.

⁴⁸ RF, III, 14a.

⁴⁹ RF, III, 14b.

quotidiana o periodica, che sono da stabilirsi nei regolamenti di ciascun Seminario. Questi siano adatti per giovani cristiani e siano osservati con animo lieto e volenteroso.

2.2.5. La formazione intellettuale

In coerenza con quanto già indicato dal Decreto *Optatam totius*, la *Ratio fundamentalis* stabilisce che gli studi preparatori al Seminario Maggiore debbano raggiungere il livello preuniversitario⁵⁰. Inoltre, raccomanda agli alunni

in linea di principio, di conseguire il titolo civile di studio, per essere pari ai loro coetanei e per godere della libertà e della possibilità di scegliere un altro stato di vita, qualora non vengano ritenuti chiamati al sacerdozio⁵¹

Quanto alle ipotesi organizzative, la *Ratio* ammette che il curriculum scolastico si possa compiere nelle «scuole proprie del seminario», o presso «scuole cattoliche esterne» o anche presso «altre scuole», a prudente e motivato giudizio dei Vescovi⁵². E' sottinteso che l'eventuale scuola del seminario dovrà offrire garanzie di buon funzionamento, in paragone con gli ordinamenti scolastici nazionali. Ciò esige ambienti adatti, numero sufficiente di alunni, insegnanti specializzati nelle loro discipline, metodi didattici moderni, strumenti adeguati⁵³

Dal momento che il Seminario Minore è pensato come istituzione propedeutica al Seminario Maggiore, la *Ratio* suggerisce che, per quanto è permesso dal programma degli studi, i seminaristi «coltivino pure le discipline che sono necessarie, o utili, ai candidati al sacerdozio»⁵⁴. Nel cap. X è precisato che tali discipline sono il latino, le lingue moderne, l'arte di parlare, di scrivere e di penetrare la natura dei problemi, la musica sacra e profana, i mezzi audiovisivi, la conoscenza dei problemi e delle controversie sociali esistenti nel mondo⁵⁵

2.3. La Nota *L'istituzione dei seminari minori*

Qualche anno dopo la pubblicazione della *Ratio*, il dibattito sui Seminari Minori continuava ad essere molto infuocato. Le critiche al riguardo erano pesanti e i risultati deludenti, tali da scoraggiare tante Diocesi nel continuare a tenere aperti i loro Seminari Minori. Di fronte a questa situazione, la Congregazione per l'Educazione Cattolica pubblica una nuova Nota per precisare il suo pensiero sugli aspetti più controversi⁵⁶

⁵⁰ Cf. *ibidem*, III, 16.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Cf. *ibidem*, III, 17.

⁵³ Cf. G. NEBIOLO, *Vocazioni e Seminari Minori*, p. 657.

⁵⁴ RF, III, 16.

⁵⁵ Cf. *ibidem*, X, 66–69.

⁵⁶ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Nota *L'istituzione dei seminari minori*, 7 giugno 1976, in EV 5, nn. 2054–2064, pp. 1326–1331.

La Congregazione presenta le sue indicazioni in 11 punti. Esse costituiscono le risposte a perplessità e interrogativi, che rimbalzavano da una Diocesi all'altra. Se i primi numeri ribadiscono quanto già era stato affermato dal Decreto *Optatam totius* e dalla *Ratio fundamentalis*⁵⁷ e l'ultimo funge da conclusione, dal n. 4 al n. 10, la Congregazione offre indicazioni sul problema principale che si era venuto determinando nel processo di rinnovamento dei Seminari Minori, e cioè sul rapporto tra la dimensione battesimale della formazione e la sua caratterizzazione sacerdotale. L'intento è di reagire contro quelle posizioni che svuotavano l'istituzione di ogni specificità vocazionale e volevano trasformarla in un semplice collegio, senza un scopo preciso, con un regime di preghiera lasciato, come scrive la Congregazione, «al capriccio».

Il n. 4 perciò precisa che «il seminario minore accoglie ragazzi che *accettano formalmente* — essi e la loro famiglia — *l'ipotesi di una vocazione*». Ne consegue — ed è il n. 5 — che l'organizzazione di un seminario minore se, da una parte, deve favorire la libertà di una scelta, dall'altra, deve «permettere positivamente questa scelta, se i segni di vocazione sono trovati autentici». Sesto, «il seminario minore deve dunque necessariamente *sviluppare con chiarezza l'idea del sacerdozio* [...] *e farne sperimentare le condizioni essenziali*». Il n.7, quasi riassumendo i tre precedenti, rilancia ai responsabili l'interrogativo: «Il seminario minore è tale da permettere agli alunni di poter *vedere chiaramente in che cosa consiste il sacerdozio e ciò che esso esige essenzialmente?*». Perché ciò sia possibile,

il seminario minore deve offrire un minimo di esperienze al di fuori delle quali i segni di una vocazione non possono essere seriamente interpretati. [...] Questo minimo di esperienza si intende anzitutto della *comunione a Dio e dell'apertura agli altri* nel servizio del bene comune⁵⁸.

Nono, «il seminario deve dunque assolutamente prevedere in permanenza e assicurare l'eventualità di partenze *cammin facendo*». Infatti, la presenza di ragazzi che abbiano già escluso la prospettiva sacerdotale, rende arduo, se non impossibile che un seminario mantenga la sua finalità vocazionale. Il n. 10 auspica che le famiglie dei seminaristi siano profondamente integrate nella vita del seminario, penetrate del medesimo spirito, consapevoli dello scopo del seminario, senza mettersi in contrasto con esso.

Secondo S. Panizzolo è interessante notare come, mentre al tempo del Concilio, la preoccupazione fosse quella di non «clericalizzare» la formazione, ora, dieci

⁵⁷ Il primo punto è introduttivo e reagisce con forza a chi, sommando gli investimenti considerevoli in persone e denaro e i risultati precari, vorrebbe condannare alla radice l'istituzione stessa dei Seminari Minori. Il secondo punto ribadisce che il Seminario Minore è il luogo normale, benché non necessario della coltivazione della grazia vocazionale. Il terzo punto precisa che esso «non è fatto per coltivare le vocazioni certe, ma per studiare i segni di una vocazione possibile».

⁵⁸ Nota *L'istituzione dei seminari minori*, n. 8.

anni dopo, l'intento sia quello di non svuotare la proposta formativa di ogni prospettiva specificamente vocazionale. I venti della contestazione che spiravano molto forti negli anni '70 stavano mettendo in crisi tutto, anche quello che doveva invece rimanere saldo⁵⁹. La Nota della Congregazione per l'Educazione Cattolica offre dei criteri saggi, che garantiscono l'auspicato rinnovamento senza perdere il necessario raccordo con la tradizione.

2.4. Il Documento conclusivo del Congresso Internazionale di Responsabili di vocazioni ecclesiastiche *Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari. Esperienze del passato e programmi per l'avvenire*

Nel maggio 1981, per iniziativa della Congregazione per l'Educazione Cattolica, e con la collaborazione delle Congregazioni per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari e per l'Evangelizzazione dei Popoli, si svolse in Vaticano, nell'Aula nuova del Sinodo dei Vescovi, il Secondo Congresso Internazionale di Responsabili di vocazioni ecclesiastiche. Il Documento conclusivo dedica un numero all'accompagnamento vocazionale nei Seminari Minori e istituzioni analoghe⁶⁰

Vi si dice che i Seminari Minori e gli istituti analoghi per le altre forme di vita consacrata costituiscono uno strumento prezioso per aiutare le comunità parrocchiali, le famiglie, i gruppi, nell'educazione di quei ragazzi e adolescenti che manifestano disponibilità verso una speciale vocazione. La vita in comunità, infatti, se caratterizzata da un clima di serena fraternità giovanile, «può offrire condizioni favorevoli ad una normale e completa crescita umana e cristiana, sociale ed apostolica, e ad una meditata apertura al progetto vocazionale di ognuno»⁶¹

L'importante è non abbassare la guardia e offrire «proposte chiare di radicalità evangelica, di preghiera, di servizio ecclesiale, di amicizia profonda con il Signore Gesù»⁶², nel rispetto delle fasi di crescita dell'età evolutiva. Non solo, bisognerà anche ripresentare e riformulare continuamente la proposta vocazionale, tenendo conto del continuo cambiamento sociale, che influisce profondamente nell'animo dei giovani.

⁵⁹ Cf. S. PANIZZOLO, *Il Seminario Minore alla luce dell'insegnamento conciliare e post-conciliare*, p. 612.

⁶⁰ CONGRESSO INTERNAZIONALE DI RESPONSABILITÀ DI VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, Documento conclusivo *Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari. Esperienze del passato e programmi per l'avvenire* (10-16 maggio 1981), n. 53, in CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (dei Seminari e degli Istituti di studi), *Documenti (1969-1989). Formazione dei sacerdoti nel mondo d'oggi*, Libreria Editrice Vaticana 1990, p. 363.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

3. Il Codice di Diritto Canonico

Il Codice di Diritto Canonico dedica solo un canone, il 234, ai Seminari Minori⁶³. Tuttavia, tale canone riveste un grande significato, perché prescrive chiaramente di mantenere, dove esistono, e di favorire i Seminari Minori o altri istituti simili. In tal modo, si superavano molte polemiche pretestuose, che opponevano alla riaffermazione della validità dei Seminari Minori, fatta dal Concilio Vaticano II, la loro progressiva soppressione in molte Diocesi e regioni ecclesiastiche⁶⁴.

Il canone, inoltre, poggiandosi sull'insegnamento del Decreto *Optatam totius* e della *Ratio fundamentalis*, mette in stretta connessione lo scopo vocazionale dei Seminari Minori con il mezzo primario per raggiungere tale scopo e cioè «una particolare formazione religiosa». Quest'indicazione mette in evidenza come il Legislatore, quando parla di Seminari Minori, abbia in mente la figura di un'istituzione specificamente vocazionale, un vero e proprio seminario, e non un semplice collegio.

Il § 2 del Canone 234 prescrive che «i giovani che intendono essere ammessi al sacerdozio siano forniti della stessa formazione umanistica e scientifica con la quale i giovani di quella regione vengono preparati a compiere gli studi superiori». E' una norma molto saggia, che consente una vera libertà di scelta vocazionale ed elimina ogni possibile discriminazione che preluda a qualche forma di pressione indebita⁶⁵.

4. L'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*

Giovanni Paolo II dedica ai Seminari Minori il n. 63 dell'Esortazione apostolica post-sinodale sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali⁶⁶. Si tratta di una sintesi su quanto, dal Decreto *Optatam totius* in poi, era venuto maturando nella Chiesa in 25 anni di esperienza e di dibattiti.

⁶³ Per un commento, cf. J. HERRANZ, *Importanza del Seminario Minore e del Seminario Diocesano*, «Seminarium» 35 (1983), pp. 511–513; T. BERTONE, «*Optatam Totius*» e *Nuovo Codice di Diritto Canonico*, «Seminarium» 36 (1984), p. 471; E. COCCOPALMERIO, *La formazione al ministero ordinato*, «La Scuola Cattolica» 112 (1984), pp. 225–227; D. MOGAVERO, *La formazione allo stato clericale*, «Monitor Ecclesiasticus» 109 (1984), p. 39; G. TREVISAN, *La normativa sui seminari minori*, «Quaderni di diritto ecclesiale» 3 (1990) 1, pp. 88–95.

⁶⁴ Cf. J. HERRANZ, *Importanza del Seminario Minore e del Seminario Diocesano*, pp. 511–512.

⁶⁵ Cf. T. BERTONE, «*Optatam Totius*» e *Nuovo Codice di Diritto Canonico*, p. 471; S. PANIZZOLO, *Il Seminario Minore alla luce dell'insegnamento conciliare e post-conciliare*, pp. 624–625.

⁶⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, n. 63.

Il primo paragrafo ribadisce come la vocazione sacerdotale abbia spesso un suo primo momento di manifestazione negli anni della preadolescenza, o nei primissimi anni della gioventù.

Il secondo paragrafo precisa lo scopo dei Seminari Minori, riconoscendo come essi, in varie parti del mondo, continuino a svolgere una preziosa opera educativa, finalizzata al discernimento, alla cura e alla maturazione dei primi germi di vocazione sacerdotale.

Il terzo paragrafo ne delinea l'identità, riportando quanto detto in numero 3 del Decreto *Optatam totius*.

Da ultimo, il testo suggerisce che il Seminario Minore possa essere un punto di riferimento della pastorale vocazionale, con opportune forme di accoglienza e di proposte per quegli adolescenti che sono in ricerca vocazionale.

5. Il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores*

Il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi raccomanda nel capitolo V che

fra tutte le istituzioni diocesane il vescovo consideri come primissima il seminario e ne faccia oggetto delle cure più intense e assidue del suo ufficio pastorale, perché dai seminari dipendono in gran parte la continuità e la fecondità del ministero sacerdotale della Chiesa⁶⁷

Del Seminario Minore tratta il n. 86. Esso, riferendosi in particolare alle prescrizioni del can. 234 CIC e alle indicazioni del n. 63 dell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, mette in evidenza i compiti del Vescovo nella costituzione e nell'impostazione del Seminario Minore⁶⁸.

Viene sottolineato soprattutto che spetta il Vescovo costituire il Seminario Minore, dove è possibile, o sostenerlo, dove è già presente. Egli è obbligato a scegliere con cura gli educatori, «i quali devono essere i migliori tra i sacerdoti della diocesi, eccellere in devozione e sana dottrina, conveniente esperienza pastorale, zelo per le anime e speciale attitudine formativa e pedagogica»⁶⁹. Inoltre, spetta a lui approvare il *Progetto formativo* del Seminario e il *Regolamento*⁷⁰, verificarne l'impostazione da un punto di vista spirituale e pedagogico e garantire la «circolarità educativa» dei formatori, dei genitori dei ragazzi e degli insegnanti.

⁶⁷ 68 CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio *Apostolorum successores* per il ministero pastorale dei Vescovi, 22 febbraio 2004, in EV 22, nn. 1767-1789, pp. 1126-1134, n. 89, p. 1131.

⁶⁸ Cf. *ibidem*, n. 86, p. 1128.

⁶⁹ *Ibidem*, n. 89, p. 1131.

⁷⁰ Cf. *ibidem*, n. 90, p. 1132.

Il Vescovo dovrà anche orientare il Seminario Minore a diventare nella Diocesi un valido punto di riferimento della pastorale vocazionale, con opportune proposte formative per i ragazzi più sensibili.

Infine, egli dovrà

promuovere un'intensa collaborazione tra la comunità educativa del seminario maggiore e quella del seminario minore in modo che non vi sia discontinuità nelle linee di fondo della formazione⁷¹

6. Conclusione

Le indicazioni del Decreto conciliare *Optatam totius* e del Magistero ecclesiale post-conciliare riguardante i Seminari Minori sono chiare, articolate e omogenee. Lo scopo vocazionale, l'identità comunitaria, l'intreccio delle dimensioni formative, l'attenzione ai processi di crescita dell'età evolutiva, la gradualità della proposta, l'inserimento nella Chiesa particolare, il collegamento con le parrocchie, la collaborazione con le famiglie, sono dati ormai pacificamente acquisiti, frutto di ampia riflessione, confronto serrato, molteplicità di esperienze.

Gli aspetti su cui si dovrà continuare la riflessione e il confronto, per essere sempre più adeguati alle esigenze delle nuove generazioni, sono di ordine soprattutto culturale e pedagogico.

Agli educatori dei Seminari Minori spetterà condurre i seminaristi alla scoperta della «propria vocazione», nella presa di coscienza della fondamentale vocazione battesimale, nella conoscenza della molteplicità delle vocazioni che su quella si innestano, nella scoperta delle proprie doti, inclinazioni, aspirazioni, come segni di una particolare e personale chiamata di Dio.

Koncepcja niższych seminariów duchownych w świetle dekretu soborowego *Optatam totius* i kościelnego nauczania posoborowego

Streszczenie

Niższe seminaria duchowne są ukazane przez Dekret soborowy *Optatam totius* i kościelne nauczanie posoborowe jako instytucje założone w celu pielęgnacji załączków powołania, które przejawiają się w odpowiednich przymiotach ludzkich i wierze alumnów, prowadzących do rozeznania życiowego powołania i pewnej fascynacji kapłaństwem służebnym. Seminaria te stanowią środowisko sprzyjające dojrzewaniu u młodego człowieka powołania,

⁷¹ *Ibidem*, n. 86, p. 1128.

którym obdarzył go Bóg. Środkami wychowawczymi są w nich specjalna formacja religijna oraz właściwe kierownictwo duchowe. Niższe seminaria duchowne powinny być współnotami prawdziwie wychowawczymi. Styl życia i proces wychowawczy, który proponują, trzeba dostosować do młodzieńczego wieku alumnów, ich mentalności, poziomu umysłowego, etapu rozwoju i wskazań psychologii. Nie powinno się też zaniedbywać nabywania przez nich odpowiedniego doświadczenia w sprawach ludzkich ani utrudniać im kontaktów z własną rodziną. Nauczanie, jakie mają otrzymać, tak należy zaprogramować, aby mogli naukę kontynuować bez przeszkód gdzie indziej, jeśli obiorą inny sposób życia. Wychowawcy niższych seminariów duchownych winni być wybierani przez biskupów spośród najlepszych kapłanów diecezjalnych, odznaczających się pobożnością, gruntownym wykształceniem, odpowiednim doświadczeniem duszpasterskim, gorliwością i dobrym wykształceniem pedagogicznym. Ich zasadniczym zadaniem jest pomaganie alumnom we właściwym i roztroprnym rozeznaniu życiowego powołania.

Słowa kluczowe: niższe seminarium duchowne, wyższe seminarium duchowne, seminarzyści, wychowawcy, powołanie kapłańskie, wskazania pedagogiczne, formacja religijna, etapy w formacji duchowej, nauczanie szkolne, wzrost dojrzałości ludzkiej, chrześcijańskiej, społecznej i apostołskiej seminarzystów, towarzyszenie powołaniowe.

The concept of minor seminaries in the light of the conciliar decree *Optatam totius* and of the post conciliar teaching of the church

Summary

Minor Seminaries are presented in the conciliar Decree *Optatam totius* and in the post conciliar teaching of the Church as institutions established to cultivate the seeds of vocation, which express themselves in the human qualities and a faith directed towards a serious approach to vocational discernment and a particular attraction towards the priesthood. These Seminaries are established as a setting for vocational growth. The educational means applied are a special religious formation and appropriate spiritual direction. Minor Seminaries must be truly educational communities. The way of life which they offer should be appropriate to age, mentality, development and to the criteria of a healthy psychology, without neglecting a suitable experience of human life and family relationships. The studies should be arranged in such a way that they do not create difficulties for those who intend to follow them, in the event that they leave the Minor Seminary. The educators of Minor Seminaries must be chosen by the Bishops from among the best diocesan priests and must be recognised for their devotion and sound doctrine, appropriate personal experience, zeal for souls and a particular aptitude for formation and teaching. Their principle task is to help seminarians in their fitting and prudent vocational discernment.

Key words: minor seminary, major seminary, seminarians, educators, vocation to the priesthood, teaching methods, religious formation, progression in spiritual formation, teaching of the Church, the human, Christian, social and apostolic development of seminarians, vocational accompaniment.

RYSZARD SELEJDAK, dr hab.; prezbiter archidiecezji częstochowskiej, patrolog i teolog dogmatyk, wieloletni pracownik watykańskiej Kongregacji Edukacji Katolickiej. Od 22 kwietnia 2013 r. — Dyrektor Departamentu Seminariów watykańskiej Kongregacji ds. Duchowieństwa. Autor licznych artykułów naukowych z zakresu teologii patrystycznej, zwłaszcza dotyczącej zagadnień diakonatu i kapłaństwa. E-mail: r.selejdak@virgilio.it.